La mancanza di controlli colpisce soprattutto la prima infanzia

Cinque bimbi su sei privi di assistenza sanitaria pubblica

Nella fascia di età fra gli zero e i 5 anni, solo i 48.000 alunni della materna vengono visitati dal medico - Javicoli: «Necessario attuare il decentramento circoscrizionale e istituire le unità locali socio sanitarie»

Sistema fognante incompleto e precario, scarsità d'acqua (400 litri giornalieri per abitante contro i mille litri previsti dallo « standard » ottimale), inquinamento atmosferico e rumori di ogni genere « avvelenano » lentamente la vita dei romani. Di questo stato di cose sono naturalmente i bambini a risentire in maggior misura: nel periodo più delicato della crescita (quello compreso tra gli zero e i tre anni) vengono a trovarsi in un ambiente sociale che li priva quasi totalmente degli stimoli indispensabili a una corretta formazione psichica e fisica.

I danni subiti dai bimbi e dagli adolescenti diventano palesi, in tutta la loro gravità, nel corso delle visite e dei controlli che vengono effettuati nelle scuole — pur se in modo carente e inadeguato — dagli ufficiali sanitari del Comune. Le infezioni intestinali — dalle più gravi alle più leggere —, per esempio, sulla base di ricerche effettuate in alcuni istituti elementari, toccano il 70 per cento degli alunni. Le malattie dell'apparato circolatorio raggiungono il dieci per cento. Le allergie, invece, non risparmiano quasi nessuno, e arrivano a una punta molto vicina al 100 per cento. La metà dei bambini, poi, è affetta da disturbi locomotori. C'è da considerare infine che 600 su mille concludono gli studi con gravi danni alla vista.

Ma le cifre indicate riguardano solo una piccola parte della popolazione giovanile: quella controllabile appunto tramite le strutture scolastiche. Ma prendiamo in esame le fascie di età fino a 5 anni: su un totale di 283.980 bambini — il dato è fornito dall'ultimo censimento del 1971 — solo 48 mila frequentano la scuola materna o gli asili nido. Vale a dire che i 5/6 dei fanciulli nell'età più sensibile al condizionamento esterno (e durante la quale in molti casi diventano irreversibili le conseguenze procurate da malattie non curate) rimangono affidati al caso o alla particolare attenzione, sensibilità e disponibilità finanziaria delle famiglie.

Fin qui la situazione dell'infanzia. Un discorso analogo però può essere fatto per gli anziani, le donne, i giovani, i lavoratori: per chiunque insomma sia costretto a condurre la propria esistenza in una città, come Roma, in cui profondo rimane il distacco tra le giuste esigenze della popolazione e le risposte date dalle strutture esistenti. E' chiaro altresì che questo quadro deve essere profondamente modificato.

« Ma non è possibile pensare — afferma il compagno Roberto Javicoli, consigliere comunale del PCI — *di cambiare la situazione esistente, soltanto attraverso un semplice aumento dei medici o degli ambulatori disponibili. E' il metodo che va modificato. Bisogna ottenere la partecipazione dei cittadini alla gestione delle attrezzature sanitarie. Ciò sarà possibile, a Roma, con il trasferimento alle circoscrizioni delle competenze e dei poteri finora appannaggio esclusivo degli amministratori capitolini. Solo quando — accanto al potenziamento dei mezzi — il movimento democratico creatosi in questi anni, avrà le possibilità di garantire la corretta utilizzazione dei finanziamenti, si potrà dire di aver avviato un'efficace opera di ristrutturazione del servizio sanitario ».*

Uno strumento valido in direzione di questa prospettiva dovrebbero essere le Unità locali socio-sanitarie (ULSSS), la cui costituzione è prevista dalla legge approvata recentemente in Consiglio regionale.

« Non c'è dubbio — continua Javicoli — *che la legge rappresenta un notevole passo in avanti, contro la struttura accentratrice e clientelare attualmente esistente. Proprio per questo la giunta comunale rinnova resistenze più o meno occulte. E' comunque questa l'unica strada da percorrere in una città come la nostra, dove tutto quello che ti circonda può essere fonte di malattie, talvolta anche gravi. Per esempio, come considerare estranei al vertiginoso aumento dell'indice di mortalità tumorale (2,5 per cento nei rioni del centro, 1,1 per cento nei quartieri periferici) la paurosa degradazione del centro storico, il generale deterioramento ambientale, l'addensamento demografico l'inquinamento dell'aria e delle acque, il traffico motorizzato? ».*

« E' per tutti questi motivi — conclude Javicoli — *che noi incalziamo l'amministrazione affinchè proceda sollecitamente all'adempimento di una serie di atti indispensabili. Prima di tutto la redazione di un progetto di organico e di statuto per le unità sanitarie locali. Poi la presentazione di una proposta programmatica con relativi schemi di delibere per l'attuazione del servizio. Infine, il pronunciamento delle circoscrizioni sulle proposte dell'amministrazione comunale ».*

g. d. a.

Goffredo Vittori, il proprietario di una tabaccheria di via della Pisana che ha venduto il biglietto da 130 milioni.

Pioggia di premi della lotteria di capodanno

All'Aurelio e Fiumicino due biglietti milionari

In una ricevitoria del lotto dei Castelli, non ancora individuata, venduto un altro tagliando vincente: 100 milioni - I giocatori romani hanno guadagnato complessivamente più di ottocento milioni

Roma ha fatto la parte del leone nella divisione delle vincite della « Lotteria di Capodanno ». Oltre ottocento milioni, dei due miliardi di premi in palio, sono andati a giocatori della capitale e della provincia. Dei sei maggiori premi, tre sono stati vinti nella nostra città; il terzo (130 milioni), il quarto (120) e il sesto (100).

La caccia all'identità dei neomilionari è già iniziata. Ieri è stato possibile individuare solo due delle ricevitorie nelle quali sono stati comprati i tagliandi più fortunati: il bar-tabaccheria del signor Goffredo Vittori, in via della Pisana 500, al quartiere Aurelio — dove è stato acquistato il biglietto che ha vinto il premio da 130 milioni — e il caffè di Pasquale Cetorelli, in via Torre Clementina 222 a Fiumicino paese, vicino al porto — che ha venduto il biglietto da 120 milioni. Il terzo è stato invece venduto in una ricevitoria del lotto, non ancora individuata, in un centro dei Castelli.

La pioggia di premi sulla capitale — informa l'ufficio stampa del ministero delle finanze — non è del tutto casuale. A Roma, in realtà, sono stati venduti oltre un milione e mezzo di biglietti della lotteria; oltre il 23 per cento di quelli distribuiti in tutta Italia.

Clima festoso, naturalmente, nei locali dove sono stati acquistati i tagliandi vincenti. Anche perchè ai titolari delle ricevitorie andrà una percentuale sulle vincite. Goffredo Vittori, 35 anni, nato in Sabina, trasferitosi a Roma nel '63, e da allora proprietario del bar di via della Pisana, interrogato sull'identità dello acquirente del biglietto fortunato, cerca di non sbilanciarsi, ma lascia intendere di averlo già individuato. « Il biglietto buono lo ho venduto tre giorni fa — spiega — il 3 gennaio di questo sono sicuro. Mi erano rimasti solo tre blocchetti: trenta biglietti in tutto. Altri 770 erano andati via nei mesi scorsi. Peccato, avevo deciso di non effettuare rese; se fossero rimasti biglietti invenduti li avrei acquistati io stesso, e in quel caso avrei vinto ».

Le domande si fanno più insistenti e Goffredo Vittori si lascia sfuggire un'ipotesi: il biglietto fortunato avrebbe fatto parte di un blocchetto acquistato da un camionista. Il tabaccaio non vuol dire altro. In tutto il quartiere c'è molta agitazione. Il bar «toccato» dalla fortuna è gremito di curiosi, di amici del titolare, di parenti: tutti fanno ipotesi, cercano di ricostruire i volti delle persone che hanno tentato la fortuna il tre gennaio. Un amico del tabaccaio afferma che proprio ieri sera il Vittori gli aveva confidato: « Domani sarà una giornata fortunata ».

Pasquale Cetorelli, proprietario del bar di Fiumicino, invece, è più restio a parlare con i giornalisti: « Che cosa volete che sappia — dice — ho venduto più di 300 biglietti, e non ricordo neanche quando è stato acquistato quello che poi ha vinto il quarto premio. Il mio locale è molto frequentato. Certo, anche da gente della zona, ma molti dei miei clienti sono occasionali. Passano, si fermano a consumare, e poi non li vedo più ».

Anche a Fiumicino, comunque, c'è molta euforia fra i frequentatori del bar. Alcuni degli avventori che entrano ed escono in continuazione dal locale non nascondono la convinzione che, in realtà, il neo milionario sia un abitante di Fiumicino.

Resta ora, ancora da individuare la ricevitoria dei Castelli che ha venduto il biglietto da 100 milioni. Potrebbe esserne in possesso un cittadino del luogo, oppure uno dei tanti gitanti, per la maggior parte provenienti dalla città, che nei giorni festivi appena trascorsi, hanno passato qualche ora « fuori porta ».

Interrogato ieri dall'Avvocato Generale

L'Assessore dc Filippi conferma le sue accuse

Ha ribadito che ci sarebbero state forti pressioni nei confronti della magistratura contro di lui

L'inchiesta penale aperta dalla Procura generale per stabilire eventuali responsabilità dei magistrati inquirenti che hanno condotto le indagini sul « caso » dell'assessore democristiano al Comune di Roma, Elgio Filippi, è in movimento. L'Avvocato generale dott. Chiliberti ha interrogato ieri l'assessore Filippi e il magistrato di Corte d'appello, attualmente in servizio al ministero di Grazia e giustizia, dott. Elio Siggia.

Sui due interrogatori non sono trapelate indiscrezioni. Tuttavia, l'assessore Filippi, avvicinato da un giornalista giudiziario, ha ammesso di aver dichiarato all'Avvocato generale quanto ebbe a dirgli il sostituto procuratore dott. Tranfo. In particolare, l'assessore dc avrebbe confermato che durante un interrogatorio sui presunti reati da lui commessi in relazione alla « guerra ai tabelloni pubblicitari », il magistrato inquirente dott. Tranfo gli precisò di aver avuto alcune pressioni allo scopo di essere molto severo.

Per quanto riguarda il presunto emissario dell'avv. Wilfredo Vitalone, che gli avrebbe proposto di sborsare 30 milioni di lire se voleva ottenere l'assoluzione, Filippi non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. Lo stesso atteggiamento è stato tenuto dal magistrato Siggia che è stato interrogato per chiarire la sua posizione in questa vicenda e cioè il suo intervento presso il dott. Tranfo per informarlo che dietro la vicenda giudiziaria correvano voci su presunti mercanteggiamenti. Nella giornata di oggi saranno interrogati altri personaggi e in particolare l'ex assessore ai tributi Nazareno Padellaro che secondo alcune illazioni sarebbe stato indicato come l'emissario che avrebbe proposto al Filippi di sborsare i 30 milioni di lire.

In edicola la rivista «Il difensore»

E' uscito il numero di dicembre della rivista « Il Difensore » diretta dall'avv. Aldo Ceccarelli. Il sommario della pubblicazione comprende il resoconto del « Congresso forense di Catania, della manifestazione di Milano sul nuovo diritto di famiglia e del Convegno di Reggio Emilia sul tema « Strumenti giuridici per la moralizzazione della vita pubblica ».

Il cadavere scoperto ieri pomeriggio in un campo nella zona di Pietralata

Ucciso con un colpo alla nuca l'operaio dell'ATAC scomparso

Vittorio Bigi era sparito dalla circolazione all'alba dell'ultimo dell'anno, dopo avere terminato il turno di lavoro — La sua auto fu trovata distrutta dalle fiamme — Una deviazione di 800 metri lungo la strada del ritorno, poi il feroce omicidio

Vittorio Bigi

Il cadavere dell'operaio dell'ATAC, Vittorio Bigi, dopo il ritrovamento in un campo di ortaggi

Trascinato in aperta campagna ed assassinato con un colpo di pistola alla nuca: è stata questa la fine di Vittorio Bigi, 37 anni, l'operaio dell'ATAC scomparso misteriosamente all'alba dell'ultimo dell'anno, la cui auto fu ritrovata divorata dalle fiamme in una strada della Rustica. Il cadavere è stato scoperto alle 16,30 di ieri al centro di un campo di ortaggi, ai margini di via delle Messi D'Oro, una traversa della Tiburtina che finisce su via di Pietralata.

La vittima giaceva bocconi: le scarpe e gli abiti molto sporchi di fango. La morte dovrebbe risalire a diversi giorni fa. Una pallottola (il calibro dev'essere ancora accertato) è entrata nella nuca attraversando il collo ed uscendo dal torace, fermandosi sotto i vestiti. Un colpo solo, con ogni probabilità sparato a bruciapelo. Una spietata esecuzione che ricorda i più feroci regolamenti di conti della malavita, ma che stavolta disorienta gli investigatori. Nulla, infatti, sembra finora quadrare nella vicenda di quest'uomo — definito da tutti, compresa la polizia, un « tranquillo padre di famiglia » — che scompare mentre sta rincasando dal lavoro, e viene ritrovato con la testa affossata nel fango trapassata da un proiettile.

Vittorio Bigi, come si ricorderà, uscì dal deposito dell'ATAC di Portonaccio alle 4,40 della mattina del 31 dicembre. « Finalmente si va a dormire! » aveva detto allegramente ai compagni di lavoro prima di incamminarsi lungo via di Portonaccio per salire a bordo della sua « 128 » rossa, parcheggiata davanti al « Deposito generi di monopolio di Roma », solitamente ben sorvegliato dagli uomini della Guardia di finanza. Da quel momento nessuno seppe più nulla di lui. Dopo tre giorni di ricerche, la « 128 » fu trovata in via Dameda, alla Rustica, completamente distrutta dalle fiamme. Nè a bordo della vettura, nè intorno, c'era alcuna traccia utile alle indagini. Fu soltanto facile osservare come via Dameda si trovi completamente fuori strada per chi, da Portonaccio, è diretto al quartiere Talenti, dove Bigi appunto abitava.

Dopo il ritrovamento dell'auto sono state organizzate vaste battute di ricerca anche [illegible] l'operaio, ma tutto è stato inutile. Soltanto ieri pomeriggio la polizia ha ricevuto la segnalazione di Franco Dionisi, 42 anni, un benzinaio che possiede il campo ai margini di via delle Messi D'Oro, il quale, raccogliendo della verdura per dare da mangiare ai conigli, è inciampato nel corpo di Vittorio Bigi.

Nelle tasche della vittima gli uomini della « Scientifica » hanno trovato la patente e la tessera dell'ATAC: c'era anche un portafogli con del denaro, e qualche altro oggetto. Tutt'intorno non è stata trovata alcuna traccia particolare. Il sangue — copioso, raccolto vicino alla ferita — fa pensare che il colpo sia stato sparato sul posto. Le tracce « strisciate » di fango sui pantaloni, sul cappotto e sulle mani, inoltre, inducono a ritenere che Vittorio Bigi sia stato trascinato nel campo a viva forza, contro la sua volontà. Appare strano, tuttavia, che gli assassini abbiano scelto come luogo per l'esecuzione proprio il campo di cavoli, quando pochi metri più in là c'è un fitto canneto dove il corpo sarebbe potuto rimanere nascosto chissà per quanto tempo ancora.

Il luogo dov'è stato scoperto il cadavere dista circa ottocento metri dalla strada che Vittorio Bigi avrebbe potuto percorrere per tornare a casa. Lasciando via di Portonaccio, infatti, per raggiungere Talenti l'operaio avrebbe potuto facilmente scegliere di imboccare la Tiburtina verso la periferia, per poi svoltare in via di Pietralata. La deviazione è avvenuta proprio su quest'ultima strada, dove ad un tratto si immette via delle Messi D'Oro. Capire cosa è accaduto a questo punto, per il momento sembra impossibile.

Nei giorni scorsi i funzionari della Squadra mobile hanno interrogato a lungo tutti i parenti ed i compagni di lavoro di Vittorio Bigi, ed hanno compiuto ricerche negli archivi della questura. Il quadro che ne è derivato è nitidissimo: un uomo dedito interamente al lavoro e alla famiglia, pochi risparmi in banca, un'automobile acquistata di seconda mano, una casa modesta, nessuna attività secondaria, se si esclude l'aiuto che la vittima dava alla moglie, rappresentante di una fabbrica di sacchetti di plastica.

Una vicenda che, senza un briciolo di retorica, può essere definita un « giallo ». Tutto quadra fino ad un certo punto, poi il buio completo. L'assenza di un movente. Una storia tragica che ha sconvolto anche i compagni di lavoro di Vittorio Bigi. « Era sempre puntualissimo — dicono — preciso sul lavoro, gentile con tutti. Mai una lite, per qualsiasi ragione. Ora, volta che mancavano pochi minuti alla fine del suo turno correva a telefonare alla moglie per avvisarla che stava per arrivare a casa. La notte tra il 30 ed il 31, per esempio, le aveva telefonato per dirle che tornando a casa le avrebbe lasciato sul comodino un biglietto con scritto il turno che gli era stato assegnato per l'ultimo dell'anno ». Ma l'ultimo dell'anno Vittorio Bigi non è mai arrivato a casa. A metà strada gli è accaduto qualcosa di misterioso e di tragico che neppure procedendo per ipotesi è facile immaginare.

se. c.

Raddoppiato, rispetto all'anno precedente, il ricorso alla riduzione di orario

Da gennaio a ottobre del '75 nel Lazio 14 milioni le ore di cassa integrazione

Il provvedimento spesso utilizzato come anticamera dei licenziamenti - Meccanica, edilizia, carta, estrazioni minerarie sono i settori maggiormente colpiti - Durissima la crisi nelle province meridionali e a Roma - Un enorme potenziale di lavoro sottratto alla produzione

Sono state più di quattordici milioni le ore di cassa integrazione nella nostra regione tra il gennaio e l'ottobre dello scorso anno. Nei dodici mesi — considerati anche i dati ufficiosi di novembre e dicembre — il « lavoro integrato » nel Lazio ha raggiunto un valore che è quasi doppio a quello del '74.

I settori dove maggiore è stato il ricorso alla cassa sono in primo luogo quello metalmeccanico dove le ore non lavorate hanno sfiorato i cinque milioni, quindi a ruota l'edilizia con tre milioni di ore seguono infine i compartimenti produttivi minori, ma ugualmente importanti nella struttura economica della regione, come quello della carta (rilevante soprattutto nel Frusinate) e quello delle trasformazioni minerarie, concentrato nelle province di Latina e di Roma.

Con queste cifre (che vanno accompagnate a quelle drammatiche della crescita della disoccupazione e in particolare di quella giovanile e intellettuale) si può cominciare a tracciare un bilancio dell'anno appena trascorso. Un anno di difficoltà e di crisi che ha messo a nudo la fragilità e la precarietà della struttura produttiva.

L'esempio della industria meccanica è evidentissimo. Nel solo mese di agosto del '75 le fabbriche meccaniche della capitale e della provincia hanno integrato un milione e settecentocinquantamila ore di lavoro, più del doppio che nell'intera annata del '74 quando il ricorso alla cassa integrazione fu di 863.070 ore.

Per comprendere e « quantificare » il danno economico che il sistema produttivo ha subito, si potrebbe dire che nel corso del 1975 è mancato l'apporto di circa 5.000 operai soltanto nella provincia romana, su un totale di 250.000 addetti all'industria.

Ma osserviamo ora i dati — contenuti in uno studio dell'ufficio economico regionale del PCI — divisi per le diverse province del Lazio. Il record delle ore integrate spetta ovviamente a Roma con un totale di sette milioni. Qui è concentrata la fetta maggiore delle ore non lavorate nel settore dell'edilizia, che si mantiene sui livelli degli scorsi anni, confermando la sua ormai endemica situazione di crisi. Duramente colpiti anche i settori chimico e tessile (complessivamente 800.000 ore), quello del vestiario, abbigliamento e arredamento, oltre a quello metalmeccanico, dove ad essere in crisi sono grandi fabbriche romane come l'Autovox e piccole e medie aziende della zona di Pomezia e dei Castelli, come la IME, la Metalsud, la Viberti e tante altre.

Ma se la situazione romana è grave, più preoccupante appare quella di Frosinone dove le ore integrate hanno superato i tre milioni concentrate soprattutto nei comparti della meccanica, della carta e della trasformazione dei minerali. Per comprendere pienamente la durezza della crisi bisogna considerare che gli addetti all'industria nel Frusinate sono soltanto 21 mila. La struttura produttiva di questa provincia appare quindi mutilata nei settori più grandi e importanti. Analoga, anche se lievemente meno pesante, la situazione a Latina dove le ore di cassa integrazione hanno sfiorato i due milioni e mezzo (37 mila sono nella zona pontina gli addetti all'industria). Anche qui quello meccanico e quello della trasformazione dei minerali sono i settori più colpiti, seguiti ad una certa distanza dal comparto alimentare, particolarmente sviluppato nella zona di Aprilia.

Poco meno di novecentomila le ore di cassa integrazione a Rieti e quasi 700 mila a Viterbo, dove però industrie di notevoli dimensioni sono praticamente assenti, tranne rare eccezioni. Nel Viterbese si è fatto ricorso alla cassa integrazione soprattutto nella edilizia e nei settori del cuoio e delle trasformazioni minerali. Nel Reatino invece le industrie tessili, quelle meccaniche e del legno sono state le più colpite.

Ma al di là del puro e semplice dato numerico bisogna sottolineare alcuni elementi che rendono, se possibile, ancor più grave e pesante la situazione nel Lazio. Che uso è stato fatto della cassa integrazione? Questa è stata in molti casi, soprattutto nelle piccole e medie aziende, un'anticamera per i licenziamenti e la smobilitazione. E' la situazione, per fare un solo esempio, della Mas Sud di Pomezia. In altri invece è stata utilizzata per preparare ristrutturazioni o ridimensionamenti della attività produttiva.

In nessun caso, comunque, questo strumento è stato usato per dare l'avvio a processi di riconversione, di programmazione dell'attività che siano realmente in grado di far superare la crisi. All'IME, per esempio, la Montedison dopo mesi di lavoro ad orario ridotto, durante i quali non è stato fatto nulla, è tornata oggi a chiedere per la metà degli operai un periodo di tre anni di cassa integrazione a zero ore. A questa proposta non si è neanche accompagnato l'impegno a presentare un programma che garantisca ai lavoratori la piena ripresa dell'attività produttiva, al termine di questi trentasei mesi. Una politica miope, di piccolo cabotaggio priva di serie prospettive per il futuro, in cui la cassa integrazione diventa solo uno strumento per scrollarsi di dosso sia pure per poco le difficoltà. Non è certo questa la strada per uscire dalla crisi.

r. r.

Settori produttivi	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	Lazio
MECCANICHE	2.541.109	1.124.321	779.913	298.586	18.416	4.762.345
VESTIARIO	978.405	413.608	17.722	17.848	8.994	1.436.577
MINERALI	93.791	260.132	926.887	30.584	80.453	1.391.877
CARTA	203.696	806.769	21.654	15.304	14.376	1.061.799
CHIMICA	391.339	73.468	37.760	2.410	3.728	508.705
TESSILI	411.239	326.392	59.893	236.242	—	1.033.766
EDILIZIA	2.059.866	131.820	194.478	155.992	470.113	3.012.269
ALTRE	373.519	69.106	361.145	117.324	86.773	1.007.837
TOTALE	7.052.964	3.205.616	2.399.452	874.290	682.853	14.215.175

La tabella riporta i dati — divisi per settori produttivi e per province — delle ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria effettuate da gennaio ad ottobre del 1975 nella nostra regione. Sotto la voce « altre » sono comprese le attività connesse all'agricoltura, all'industria estrattiva, a quella del legno, alimentare, metallurgica, dei pellami e dei trasporti.

Roberto De Conciliis è tra i personaggi coinvolti nella esecuzione del « boss » di Tormarancio

Preso il luogotenente di Maccarelli

Catturato in Toscana per una rapina a un treno - E' stato sorpreso mentre chiedeva l'autostop sull'Aurelia

Roberto De Conciliis, l'ex braccio destro di Sergio Maccarelli, il « boss » della mala di Tormarancio che tre anni fa venne assassinato in circostanze misteriose, è stato catturato dalla polizia, nel corso delle indagini per una rapina sul postale del treno Piombino Campiglia in Toscana. De Conciliis, da tempo ricercato dalla polizia, è stato fermato nei pressi di Venturina, una località sull'Aurelia non molto distante dal luogo in cui la rapina è avvenuta. Molti indizi lo accusano. Dal suo interrogatorio, del resto, sono emerse molte contraddizioni.

L'episodio criminale è avvenuto ieri l'altro, poco dopo le ore 20. Il treno Piombino Campiglia era appena partito quando tre banditi armati e mascherati hanno fatto irruzione nel postale aggredendo due ferrovieri. Uno di questi, Lido Armani, di 53 anni, è stato colpito al capo con il calcio di una pistola; l'altro, Rino Papucci di 51 anni è rimasto ferito da un proiettile esploso dai rapinatori, che l'ha raggiunto al gomito. Dopo essersi impossessati di alcuni plichi postali — per un ammontare di circa 500 milioni di lire — i malviventi hanno azionato il freno d'allarme e quando il convoglio si è fermato, sono scesi precipitosamente, fuggendo poi a bordo di un'« Alfa 1750 » che stava aspettando. Subito dopo il colpo, è stato dato l'allarme a tutte le pattuglie della polizia, che hanno iniziato una vasta battuta nella zona. E' in questo frangente che alcuni agenti hanno sorpreso, nei pressi di Venturina, Roberto De Conciliis, mentre chiedeva l'autostop.

Riconosciuto, l'uomo è stato subito fermato. Da mesi era ricercato perché fuggito dal luogo di confino — Mattinata di Foggia — che gli era stato assegnato dal giudice per i suoi trascorsi (sequestro di persona, rapina, rissa, ricettazione, gioco d'azzardo, sono questi i capitoli più scottanti del suo fascicolo, custodito negli archivi della questura). E' stato immediatamente sospettato di essere uno degli autori della rapina avvenuta poco prima, sul postale del treno, anche perché non ha saputo fornire una adeguata motivazione della sua presenza a Venturina. Inoltre, un cane poliziotto lo accusa: avrebbe fiutato in lui il proprietario di un impermeabile, macchiato di sangue, ritrovato nella campagna, assieme ad uno dei plichi postali, pieni di denaro, che i banditi, avevano abbandonato nella loro fuga dopo la rapina. Comunque, le indagini continuano. E Roberto De Conciliis, si trova ora in stato di fermo nel carcere dei Domenicani, a Livorno, dove lo interrogherà il magistrato.

L'uomo è molto noto nella mala romana, per essere stato il braccio destro di Maccarelli, il « boss » di Tormarancio, che venne ucciso nella borgata il 18 ottobre del 1972. Meno di un mese dopo, il 4 novembre, venne arrestato a Milano De Conciliis, in una pensione nella quale alloggiava con una amica, sulla quale pesava il sospetto che avesse assistito all'omicidio di Maccarelli. In particolare, si sperava che De Conciliis fornisse chiarimenti su un presunto incontro, che sarebbe avvenuto ai Mercati generali, tra Maccarelli e i componenti di una banda rivale. Ma dall'interrogatorio non uscì fuori nulla.

Personaggio « tipo » della nuova malavita, Roberto De Conciliis ha una biografia nutrita di atti di violenza, sempre pronto a far uso delle armi. Si è distinto negli ambienti dei « protettori » dei night clubs, e nei *racket* delle bische clandestine. Nella notte del 17 aprile 1971, venne implicato in una grave rissa nel locale « Lido » di Via Boncompagni; assieme a Maccarelli e al fratello di quest'ultimo picchiò brutalmente alcuni avventori che contestavano il pagamento di un conto giudicato troppo salato. Negli ultimi tempi, era stato confinato a Mattinata di Foggia, luogo dal quale si era però presto allontanato. Per questo la polizia lo ricercava.

Domani incontro del PCI sul Pineto

Domani 8 gennaio alle ore 19 all'hotel Dover (via della Pineta Sacchetti 41) si svolgerà una conferenza stampa dibattito sul problema del Pineto, promossa dalla zona nord del PCI e da: gruppo consiliare comunista della XVIII e XIX Circoscrizione.

All'iniziativa, che sarà presieduta dal compagno Luigi Arata, della segreteria del gruppo capitolino comunista, parteciperanno i rappresentanti dei comitati di quartiere, dei consigli scolastici e delle forze sociali della zona. Sono stati invitati gli esponenti degli altri partiti democratici.